

IL CASO

Pinotti: in Libia forse armi chimiche

Potrebbero venire dagli arsenali di Gheddafi

Francesca Schianchi A PAGINA 14

Pinotti: temo che in Libia ci siano armi chimiche

Il ministro della Difesa: potrebbe averle lasciate Gheddafi
 «Micidiale che qualcuno continui a pensare di utilizzarle»

il caso

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Il governo italiano teme la presenza di armi chimiche in Libia. Un rischio gravissimo, se cadessero nelle mani sbagliate. A rivelarlo, ieri, è stato il ministro della Difesa, Roberta Pinotti: il timore di armi così letali non riguarda solo la Siria, o l'Iraq, c'è «la stessa preoccupazione che possano esserci in Libia», ammette la responsabile delle politica militare. Un'eredità che potrebbe aver lasciato il colonnello Gheddafi, deposto nel 2011, lasciando aperto un interrogativo su quello che fu il suo sforzo per accumulare armi chimiche. Un lascito che sarebbe pericolosissimo, se lasciato su un terreno in parte controllato dai tagliagole dell'Isis, e per noi tanto più inquietante considerato che la Libia sta a un braccio di mare dall'Italia.

«Il tema è che ci sono realtà dove, essendoci conflitti in atto, è molto più difficile poter fare una valutazione oggettiva» sulla presenza o meno di armi di quel tipo, spiega la Pinotti a domanda del direttore della «Stampa», Maurizio Molinari, durante

la presentazione del libro «Fare i conti con l'ignoto», di Maurizio Barbeschi e Paolo Mastrolilli. «Certo è un rischio presente non solo in Siria, e l'elemento micidiale è che qualcuno ancora continui a pensare di poterle utilizzare», aggiunge la ministra. Una preoccupazione non da poco, in uno scenario come quello libico, che continua a essere estremamente delicato. Dove le divisioni restano forti, dove una figura potente e influente come il generale Haftar resta il principale ostacolo al riconoscimento del governo sostenuto dalla comunità internazionale, guidato da Fayeze Al Sarraj, faticosamente insediato e alle prese con una lotta quotidiana per tentare di ottenere il controllo del Paese. E dove l'Europa interviene rispondendo alla richiesta di aiuto del governo Sarraj per formare la Guardia costiera e annuncia - proprio ieri - sei milioni di euro di stanziamento a sostegno della stabilizzazione.

«In Libia la situazione procede per gradi, non ci sono accelerazioni improvvise, ma si sta giungendo a una possibilità di sblocco», valuta la responsabile della Difesa, «a noi sembra un processo lungo, ma stiamo rispettando il volere dei libici di essere protagonisti della loro ricostruzione». Per-

ché, predica ricordando il precedente della guerra in Iraq, se il terrorismo lo combatti con la supremazia militare ma «non sconfiggi i motivi dell'odio, la propaganda radicale prima o poi riemerge e tu dovrai tornare». Se allora la strategia è «conquistare menti e cuore di chi quei luoghi li deve abitare, perché siano i migliori antidoti al terrorismo, in Libia questo vale ancora di più, perché dopo il 2011 l'idea di interventi esterni è molto sentita». Per questo, si dice certa la ministra, «è giusto rispettare questi tempi», quelli dei libici che ancora restano attraversati da divisioni e tensioni. «Forse i tempi per arrivare a una normalità potranno essere più lunghi, ma secondo me saranno estremamente più stabili».

Un happy end che tutti si augurano. Ma su cui resta quell'ombra inquietante: l'ipotesi sciagurata di armi chimiche su cui potrebbero mettere le mani gli uomini dell'Isis.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

